

In un'intercettazione si autodefinisce «ideatore» della strage alla stazione di Atocha del 2004

Il giudice riconosce il reato di terrorismo internazionale. Con Rabei condannato a 5 anni un «discepolo»

# Terrorismo, 10 anni alla «mente» di Madrid

Milano, condannato Osman Rabei: dall'Italia avrebbe pianificato un altro attacco, forse in Francia  
L'avvocato: sentenza predestinata, non potevano farlo arrivare con un'assoluzione al processo spagnolo

di Susanna Ripamonti / Milano

**RABEI** Per l'accusa è il capo di un gruppo di terroristi assassini. Lui, Osman Rabei, che nelle intercettazioni che lo hanno incastrato si definisce «mente» dell'attentato di Madrid, parla di «processo politico contro l'Islam». Il suo legale lo definisce «condannato predestinato» perché non lo avrebbero potuto presentare al processo spagnolo - la procura di Madrid si prepara a chiedere pene per 270mila anni di carcere per i 29 imputati, tra cui proprio Rabei - forti di un'assoluzione.

Ieri però, dopo 3 ore di camera di consiglio, i giudici gli hanno inflitto 10 anni per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Per il suo «discepolo» Yahia Rajeh la condanna è invece di 5 anni. Sentenza emessa dal giudice Luigi Cerqua, che in passato si era dimostrato poco disposto a riconoscere il reato di terrorismo internazionale, entrato in vigore dopo gli attentati di New York. Questa volta però, l'impianto probatorio dell'inchiesta condotta dal pm Maurizio Romanelli e coordinata dal procuratore aggiunto Armando Spataro lo hanno convinto. E agli avvocati che insinuano che sulla sentenza abbia pesato il ruolo giocato da Rabei nell'attentato madrileño Cerqua ribatte secco: «Siamo stati influenzati solo dalle prove. Non dovevamo giudicare i fatti di Madrid, ma episodi circoscritti portati in aula dall'accusa».

Dalle carte processuali, Rabei emerge come il «cattivo maestro» che, intercettato, insegna-

va al giovane volontario Yahia a diventare un combattente di Al Qaeda, disposto a tutto, anche al martirio: «Noi giovani dobbiamo essere i primi a sacrificarci, l'unica soluzione è inserirsi in Al Qaeda. Qui noi siamo dormienti, è un nostro dovere andare per primi alla jihad. A noi qua, in questo paese di miscredenti, ci stanno torturando e stancando». E a Yahia che si dichiarava pronto al martirio rispondeva: «Fratello Yahia, bravo per il tuo entusiasmo ma mantieni la calma, considerati già in paradiso per il solo fatto che sei pronto a sacrificare la tua vita. Devi sapere che la jihad ha diversi meccanismi, diverse componenti, c'è il sapere l'infomarmazione, lo studio. Perché non ti occupi di prendere informazioni sull'ambasciata e sui movimenti dei vari funzionari e dipendenti? Cerca di conoscere qualcuno dell'ambasciata, perché a noi serve, se i nostri fratelli vogliono entrare, uscire... Io ho conosciuto diversi fratelli della jihad, che Dio li benedica, e loro sono senza documenti, senza niente, sono pronti alla jihad, non hanno soldi, non hanno niente». Ma non è solo l'azione di proseli-

L'intercettazione: «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» ha detto Rabei a un suo «contatto»



Osman Rabei, detto Mohammed l'egiziano, ascolta la lettura della sentenza ieri a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Spagna**  
**Strage del 2004, 29 imputati: richiesti 270mila anni di carcere**

La procura spagnola che indaga sugli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid chiederà complessivamente 270mila anni di carcere per i 29 imputati. Il dibattimento si aprirà il prossimo febbraio. Le bombe esplose quasi

simultaneamente su tre convogli ferroviari provocarono 191 morti. La procura renderà note ufficialmente domani le sue richieste. A quanto è trapelato però sette dei terroristi sotto accusa per gli attentati hanno accumulato così tanti capi d'accusa da dover scontare teoricamente 40mila anni di prigione ciascuno. Tra gli imputati

Osman Rabei che si autodefinì in una telefonata la «mente» degli attentati dell'11 marzo 2004. Nel dicembre del 2004 le autorità italiane consegnarono temporaneamente Rabei alla giustizia spagnola per permettere al giudice dell'Audiencia Nacional che ha guidato le indagini, Juan del Olmo, di interrogarlo.

tismo islamico quella che fece scattare le manette nel giugno del 2004. Ancora qualche settimana e le indagini avrebbero consentito di accertare con esattezza qual era il suo piano, ma

non si poteva più aspettare. Il tono delle telefonate intercettate faceva supporre che una nuova strage fosse imminente. «È tutto pronto, ci vediamo a Parigi» diceva Rabei a un anonimo inter-

locutore. Il dialogo proseguì: «Hai pronta la mappatura?» «Sì è tutto pronto». Rabei zittisce l'interlocutore che chiede: «Hai anche il telefono?». Per l'accusa i due uomini stavano preparan-

do un attentato. La prova di attivazione centralizzata di portatili doveva avvenire tramite un programma scaricato da internet con cui è possibile attivare simultaneamente più telefonini. Sa-

rebbe bastato un sms per far scattare gli inneschi. Proprio come avvenuto l'11 marzo a Madrid. Gli inquirenti non sanno se l'attentato in preparazione avesse come bersaglio la Francia o se Parigi fosse solo una tappa intermedia, ma Rabei risulta essere un referente per il terrorismo islamico a livello europeo. Era sotto inchiesta in Spagna già nel 2001, ma aveva fatto perdere le sue tracce: «Li ho fregati tutti, conosco un modo che mi permette di cambiare le mie impronte, non sono mai uguali. Neanche i servizi americani mi troveranno». Arrivato a Milano, ci ha pensato la Digos a incastrarlo.

## FROSINONE Dodicenne violentata dal «branco» di coetanei

Stuprata più volte a soli 12 anni da tre ragazzi suoi amici poco più grandi di lei: uno di 13 anni, uno di 15 e l'altro di 17 anni. Ad essere stati arrestati, nella mattina di ieri a Ferentino - piccolo paese in provincia di Frosinone - sono stati due minorenni. I ragazzi, fermati dagli agenti della squadra mobile e dai colleghi della sezione volante della questura - secondo l'accusa insieme ad un tredicenne non imputabile e quindi segnalato alla Procura dei Minori - avrebbero abusato sessualmente, a metà ottobre, di una loro amica, una ragazzina di dodici anni. A scoprire la violenza sarebbe stato un agente della sezione volante coordinato dal commissario Carlo Bianchi che ha immediatamente segnalato la vicenda ai colleghi della Squadra Mobile. È bastata una piccola indagine

per scoprire il dramma che la ragazzina aveva nel cuore. Le violenze ammesse dagli arrestati - che però parlano solo di un «rapporto consenziente» - sarebbero avvenute in tempi diversi. Il «branco» avrebbe anche minacciato la ragazzina a non rivelare a scuola o in famiglia quello che le era accaduto. I due minorenni sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria in una struttura minorile. Devono rispondere di violenza sessuale di gruppo. E sempre ieri, a Roma, una dodicenne rumena è arrivata all'ospedale Vannini dei Castelli Romani raccontando di essere stata violentata. Un uomo - avrebbe raccontato la minorenne - l'avrebbe violentata in auto in una zona appartata di Rocca di Papa. Il referto medico dell'ospedale confermerebbe la violenza subita. Le indagini proseguono senza sosta.

## Controlli e ritardi, in aeroporto caccia alla bomboletta

Da ieri in vigore le norme Ue che vietano liquidi nel bagaglio a mano: code a Malpensa e Fiumicino

di Massimo Franchi

**DISAGI SÌ, CAOS NO** Il primo giorno delle nuove norme sui bagagli a mano allungano le code ai «check in», ma non blocca gli aeroporti come qualche commentatore

aveva ipotizzato. I passeggeri erano in gran parte informati e le aziende che gestiscono gli scali italiani non si sono fatte trovare impreparate fornendo (solo per i primi giorni però, poi i passeggeri dovranno portarselo da casa) le bustine di nallon trasparenti per i liquidi che da ieri devono viaggiare fuori dalle borse dei clienti delle compagnie aeree dell'Europa occidentale (Unione Europea più Svizzera, Islanda e Norvegia). Nate dopo il sventato attentato a Heathrow ad agosto, quando i presunti terroristi-direttori furono trovati con bottiglie infiammabili, le restrizioni hanno fatto vittime eccellenti. Fois gras, vini e in generale molti dei souvenir di solito comprati di ritorno da un viaggio sono rimasti a terra mentre i loro legittimi proprietari si mangiavano le mani. I bidoni della polizia sono stati riempiti in gran parte da bombolette, schiume da barba, gel e quant'altro i passeggeri poco informati

non hanno messo nelle valigie da stiva. Nelle buste di circa 18 centimetri per 20 si possono mettere 100 millilitri o 100 milligrammi di acqua ed altre bevande, profumi, gel, prodotti per il corpo e per i capelli, sostanze in pasta incluso il dentifricio, mascara, creme, lozioni ed oli, spray, schiume e deodoranti, miscele di liquidi e solidi, nonché ogni altro prodotto di consistenza analoga. Il tutto per un massimo di un litro di prodotti e una sola busta a persona. Nei nostri scali principali le cose sono andate abbastanza bene. A Fiumicino sono stati smaltiti già numerosi bidoni dove il personale di sicurezza aeroportuale ha versato i recipienti. Situazione sotto controllo negli scali milanesi di Linate e Malpensa, solo alcuni ritardi dovuti alle nuove procedure ma sono stati limitati alle ore di punta. Nel bagaglio a mano, al di fuori della busta richiudibile, si potrà continuare a trasportare medicinali e prodotti dietetici come alimenti per bambini. Su questo particolare il presidente della commissione Giustizia della Camera, Pino Pisicchio, ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e dei Trasporti. Le nuove procedure, secondo Pisicchio, «hanno reso ancora più vulnerabili le condizioni della privacy, non meno meritevoli di

**«consumi»**  
**Crollano olio e vino come souvenir**

In calo le vendite di bottiglie di vino e olio nei negozi che offrono souvenir ai viaggiatori negli aeroporti. Lo segnala la Coldiretti in riferimento all'entrata in vigore delle nuove norme sulla sicurezza.

tutela delle ragioni superiori della sicurezza». «In particolare - si legge nell'interrogazione - è da ritenersi lesiva del diritto alla riservatezza del cittadino l'esibizione in pubblico di medicinali ed effetti personali». Per Pisicchio la soluzione sarebbe copiare alcuni aeroporti europei che hanno allestito appositi spazi separati e al riparo dal pubblico per consentire agli addetti di effettuare le necessarie operazioni di controllo. «Soddisfazione» per i pochi disagi è stata invece espressa dalla Commissione europea. Il portavoce del commissario ai Trasporti Jacques Barrot ha dichiarato: «Siamo soddisfatti per come sono andate le cose, ci sono stati alcuni ritardi chiaramente prevedibili, ma nel complesso tutte le misure sono state introdotte in modo da causare il minor disagio possibile».

**Reggio Calabria**  
**In beneficenza materiale requisito**

Sarà dato in beneficenza tutto il materiale che il personale di sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria non ha permesso di imbarcare con il bagaglio a mano. Lo ha deciso l'azienda che gestisce lo scalo.

**Parigi**  
**Camembert e foie gras restano a terra**

Anche camembert e foie gras vietati nei bagagli a mano a meno che non siano acquistati nei duty-free degli aeroporti: lo ha confermato l'Aeroporto de Paris (Adp). Ok invece «formaggio a pasta dura tipo groviera».

**Bagagli sugli aerei: le nuove regole**

- 1 A bordo sarà consentito portare liquidi purché contenuti in recipienti della capacità massima di 100 millilitri
- 2 I recipienti dovranno essere inseriti in sacchetti di plastica trasparente e sigillabili con capacità massima di 1 litro o di dimensioni 18x20 cm circa
- 3 I sacchetti dovranno essere trasportati separatamente dall'altro bagaglio a mano. Per ogni passeggero sarà consentita una sola busta

**Il sacchetto** (dalle bibite al dentifricio, tutto va messo nella busta)  
Circa 20 cm di altezza  
Capacità massima 1 litro  
Capacità massima 100 ml per recipiente

**Fuori dalla busta**  
Si possono portare nel bagaglio a mano, al di fuori della busta, medicinali (con prescrizione), sostanze dietetiche e alimenti per bambini necessari per il viaggio

Fonte: ENAC P&G Infograph

**ROMA**  
**Ordigno contro una sede di Forza Nuova**

Un ordigno ad alto potenziale. Tanto potente che se qualcuno si fosse trovato molto vicino al momento dell'esplosione sarebbe potuto anche morire. È ciò che emerge dalle prime indagini sull'ordigno fatto esplodere poco prima delle tre alla sede di Forza Nuova a Roma. La bomba è scoppiata in via Nicola Nisco e ha divelto parte della serranda e mandato in frantumi anche molte finestre del palazzo, di cinque piani, e le soglie di marmo al primo piano. A far ipotizzare che si tratti di un attentato il fatto che sono stati trovati una quarantina di metri di cavo telefonico. L'episodio è accaduto alle 3 della scorsa notte. Ad avvertire le forze dell'ordine sono state parecchie telefonate di cittadini che segnalavano un'esplosione. Anche agli occhi di un non esperto la forza d'urto dell'esplosione è ben chiara: la saracinesca è parzialmente distrutta mentre l'interno dei locali sono completamente devastati. La bomba, secondo quanto si è appreso, era composta da due bombolette di gas propano celate in uno zaino che è stato sistemato alla base della saracinesca. Le due bombole erano collegate, attraverso alcune decine di metri di cavo telefonico, ad una batteria d'auto che avrebbe fatto da innesco, lontano dal locale.

**MILANO**  
**Riapre scuola araba: ma solo con 85 alunni**

Dopo tre settimane di chiusura forzata, in via ventura a Milano la prima scuola italo-araba ha ripreso regolarmente a funzionare. Alle due del pomeriggio suona la campanella e gli studenti escono sorridenti nel cortile: raccontano della lezione di italiano, di arabo e di matematica, si dicono contenti di aver ritrovato i compagni di scuola. Eppure, su 130 iscritti, solo 85 si sono ripresentati ieri alla scuola milanese: «Nel frattempo alcuni genitori hanno mandato i figli a studiare in Egitto dai parenti, dividendo la famiglia - spiega la preside Lidia Acerboni - è questo l'effetto peggiore provocato da questa vicenda». Ora, comunque, le carte in regola ci sono tutte e si riparte: «Questa è una settimana di stabilizzazione - continua la direttrice dell'istituto - dobbiamo recuperare le settimane di lezione perse e proseguire nel nostro progetto, che ha come obiettivo primario l'integrazione». Un concetto che sfugge ancora al mondo politico di centrodestra. Ieri mattina una ventina di leghisti ha organizzato un presidio di protesta davanti alla scuola al grido di «invasione islamica, c'è chi dice no». Su posizioni opposte il ministro delle politiche giovanili, Giovanna Melandri: «Dobbiamo rallegrarci, in questo Paese non dobbiamo avere timore quando delle scuole vengono aperte, semmai il contrario».